

14 APPIANI FRANCESCO ANTONIO.¹ Rio nell'Elba (n. 1)

S. Antonio - Monte Argentario, 22 novembre 1735. (Originale AGCP)

Paolo si scusa di non aver potuto rispondere immediatamente alla lettera del giovanissimo amico, che a quel tempo aveva 16 anni, perché era occupato nella Missione ad Orbetello. E ora che è appena terminata, lo può fare solo brevemente, perché è in procinto di partire per predicarne un'altra in diocesi di Sovana e Pitigliano. Sulla questione della fondazione del Ritiro a S. Caterina, presso Rio nell'Elba, lo informa che ha incaricato un certo Mons. Calcagnini a interessarsene a Roma. Aggiunge però che in queste cose ci vuole calma e rassegnazione alla volontà di Dio. Quanto al suo cammino spirituale Paolo gli raccomanda di non lasciare mai l'orazione e la lettura di libri santi come pure di stare sempre alla presenza di Dio. Quanto poi alla vocazione religiosa e sacerdotale non deve meravigliarsi di incontrare opposizioni di ogni genere. Egli, da parte sua, deve cercare solo di essere costante e fedele alla scelta fatta. In questo modo non solo vincerà, ma si farà santo.

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Carissimo,

Gesù, che è la nostra via, verità e vita,² sia sempre l'unico oggetto delle nostre consolazioni. Amen.

Le occupazioni delle S. Missioni³ mi hanno impedito il rispondere alla Sua carissima, e sebbene ora sta imminente un'altra Missione, non lascio di soddisfare ai suoi pii desideri.

Circa al suo Sig. Cugino⁴ non ho che dirle, perché le scrivo la qui acclusa, che potrà fare la carità indirizzarle.

Circa al Ritiro⁵ ricevei lettera la posta passata da Monsignor Calcagnini,⁶ in cui mi diceva con termini benignissimi, che quest'altro ordinario mi darà ragguaglio di tutto, non avendo potuto farlo adesso per essere arrivato di fresco in Roma. Spero in Dio che tutto si farà, secondo la Divina Volontà.

Delle mie povere orazioni ne stia pure sicuro, che non mi scordo di Lei e della Sua Casa.

Viva pertanto tutto trasformato in Dio. Non lasci mai la santa orazione e lezione dei santi libri, la presenza di Dio nelle sue operazioni, e si rallegri che Dio lo purifica come l'oro nel fuoco per mezzo delle tentazioni che le permette; perseveri nella santa vocazione, che Dio lo farà santo.

Mi saluti i Sig.ri Suoi Genitori: resto in fretta, e lo lascio nel Cuore di Gesù.

S. Antonio ai 22 novembre 1735

Suo vero Servo in Gesù

Paolo Danei D. S. †⁷

Missionario⁸

Note alla lettera 14

1. Nella edizione precedente (cf. *Casetti I*, pp. 393-394), veniva posta in apertura al gruppo di lettere dirette a Francesco Antonio Appiani, datandola con l'anno 1733, mentre nell'originale si legge chiaramente 1741, la lettera che nella nuova edizione figura ventiduesima tra quelle dirette a lui (cf. lettera n. 35). Da ciò è derivato anche l'errato computo che finora si è fatto, partendo dalla datazione 1733, a riguardo per esempio della direzione spirituale di Francesco Antonio Appiani da parte di Paolo (cf. Bartoli, *Catalogo*, p. 16). La presente lettera, che nell'edizione precedente (cf. *Casetti I*, p. 395) compariva come seconda nell'ordine di disposizione, ora per il motivo appena detto risulta la prima. La lettera porta l'indirizzo: "Al Molto Ill.re Sig. mio in Cristo Oss.mo Il Sig. Francesco Antonio Appiani. Rio". Paolo conobbe Francesco Antonio Appiani certamente durante la Missione che tenne al suo paese e che terminò esattamente il 12 giugno 1735. Francesco Antonio nacque il 14 febbraio 1719 a Rio nell'Elba (LI), da Giacinto Appiani e Clarice Claris, la quale ebbe un fratello che più tardi seguì il nipote nella Congregazione Passionista, diventandone anche Preposito Generale (1796-1809), P. Giuseppe Maria Claris del Ss.mo Crocifisso (1743-1819). Di Francesco Antonio non si conosce la data precisa della sua ordinazione sacerdotale, che solo una fonte indica avvenuta nel mese di marzo del 1743. Si sa con certezza invece che fu ordinato suddiacono il 16 aprile 1740 e diacono l'8 marzo 1741. Fece la vestizione al Monte Argentario (GR) il 12 gennaio 1744 e la professione religiosa il 4 giugno 1744. Morì nel Signore il 18 dicembre 1759 nel Ritiro di S. Angelo di Vetralla (VT), a soli 40 anni di età, per una intossicazione che coinvolse altri due religiosi. Delle lettere che san Paolo della Croce gli scrisse ce ne sono rimaste 27, di cui 15 quando era laico, 10 da diacono in famiglia e solo 2 da religioso (cf. lettera n. 29, nota 1). La corrispondenza di Paolo con l'Appiani costituisce il racconto di una storia meravigliosa di direzione spirituale e nello stesso tempo vocazionale di un giovane, ricco, figlio unico, ma tutto orientato a servire Dio alla grande. Dopo il suo ingresso nei Passionisti il P. Francesco Antonio Appiani del Crocifisso fu, con i padri Giovan Battista Danei di S. Michele Arcangelo, Fulgenzio Pastorelli di Gesù, Marcaurelio Pastorelli del Ss.mo Sacramento e Tommaso Maria Struzzi del Costato di Gesù e alcuni altri, tra i più validi sostegni di san Paolo della Croce nel fondare e consolidare la Congregazione della Passione. Uomo di orazione e di penitenza singolare si meritò dopo morte il seguente elogio

dal Fondatore: “Francesco Antonio era un uomo di santa vita, era un santo!” (cf. Bartoli, *Catalogo*, p. 16). La sua memoria sarà sempre in benedizione tra i Passionisti. Per la storia è importante annotare che il Principato di Piombino (LI), che comprendeva nel suo territorio la città omonima con pochi altri paesi del retroterra e l’Isola d’Elba, ebbe il titolo di Principato dall’Imperatore Rodolfo II nel 1594 e fu dominio della nobile famiglia Appiani fino al 1634, poi passò ai Ludovisi e nel 1702 ai Principi Boncompagni. Il P. Francesco Antonio è l’ultimo discendente degli Appiani ex-principi di Piombino (cf. C. F. Giorgini, *La Maremma Toscana nel Settecento*, pp. 13 e 145).

2. Cf. Gv 14, 6: “Io sono la via, la verità e la vita”.
3. Paolo dopo la Missione ad Orbetello (GR), chiusa la domenica 20 novembre 1735, aveva in progetto di recarsi ad un’altra nelle vicinanze, non è detto dove, forse a Montemerano (GR), della diocesi di Sovana e Pitigliano, (cf. lettera n. 376, nota 2 e lettera n. 422, nota 1).
4. Il cugino sembra essere lo stesso di cui si parla nella lettera del 14 agosto 1736, cioè Marco Antonio Claris (cf. lettera n. 17, nota 17).
5. Uno dei frutti maggiori che la campagna missionaria all’Isola d’Elba (LI), tenuta da Paolo e suo fratello P. Giovan Battista e durata tre mesi, dai primi di giugno alla fine di agosto 1735, era quello di aver suscitato in alcune famiglie benestanti e altamente cristiane, come i Fossi e gli Appiani, il desiderio di avere una presenza stabile dei Passionisti nell’Isola. In questa lettera, in modo discreto, si fa allusione al fatto che l’Appiani si era offerto a sostenere la fondazione di un Ritiro a sue spese, a quanto pare a S. Caterina, luogo poco distante da Rio nell’Elba (cf. lettera n. 23, nota 5; De Sanctis, *L’Avventura Carismatica*, p. 197). Sull’altra località, nei pressi di Rio nell’Elba, dove Paolo era disposto a fondare, cf. lettera n. 32, nota 5. Va comunque rilevato che le prime trattative di fondazione nell’Elba risalgono ancor prima, cioè agli anni 1729-30 e si estendono per un arco di tempo di 40 e più anni, sempre con esito negativo (cf. lettera n. 38, nota 4; lettera n. 594, nota 2 e soprattutto lettera n. 718, nota 1).
6. Questo non meglio precisato Mons. Calcagnini, il quale a quanto pare avrebbe promesso d’interessarsi della fondazione del Ritiro presso i dicasteri competenti della Santa Sede a Roma, non va confuso con Mons. Giovanni Calcagnini, figlio di Felice Antonia Notarianni e nipote di Anna Maria Calcagnini, le quali facevano parte del gruppo dei simpatizzanti di Paolo, durante i vari periodi in cui dimorò a Gaeta (LT) tra il 1722 e il 1726. Nacque a Gaeta il 3 maggio 1717, fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1742, nominato vescovo di Fondi (LT) il 9 aprile 1764, dove morì il 24 dicembre 1775. Prima di essere nominato vescovo di Fondi, fu diversi anni vicario generale di Mons. Nicola Maria Calcagnini, vescovo di Cittaducale (RI), una diocesi che apparteneva al territorio del regno di Napoli, e in seguito di Sora (FR). Con ogni probabilità sembra che qui Paolo alluda proprio a Nicola Maria Calcagnini, nato a Gaeta e battezzato il 18 marzo 1703. Fu ordinato sacerdote il 27 dicembre 1727 e si laureò in

utroque alla Sapienza di Roma il 6 dicembre 1731. Fu impiegato di seguito come Segretario presso la Sacra Rota e la Sacra Congregazione dell'Inquisizione. Fu ordinato vescovo il 16 maggio 1745 e destinato alla sede di Cittaducale (RI), dove vi rimase fino alla morte, 20 agosto 1786. Al tempo della presente lettera aveva 32 anni e, come informa Paolo, era "arrivato di fresco in Roma" (cf. lettera n. 60, nota 4).

7. La sigla "D. S. †" significa: "Della Santa Croce". E' la prima volta che in questo epistolario ai laici compare il cognome di famiglia del Santo: "Danei". Su questo, cf. lettera 140, nota 1. Sulla denominazione spirituale "della Santa Croce", cf. lettera n. 132, nota 9.
8. Paolo e suo fratello, P. Giovan Battista, erano stati ordinati sacerdoti da Papa Benedetto XIII, il 7 giugno 1727, "ad titulum servitutis infirmorum" dell'ospedale di S. Gallicano in Roma. Lasciato l'ospedale e trasferitesi al Monte Argentario, per poter celebrare la Messa, dovevano chiedere annualmente la proroga dell'indulto per la celebrazione. Alla fine del 1730 pensarono bene non solo di chiedere la proroga dell'indulto per la celebrazione, ma anche di sostituire o surrogare il titolo di servizio agli infermi con quello di servizio alle Missioni. Favoriti in questo da Mons. Marcello Crescensi e dal vescovo di Sovana e Pitigliano (GR), Mons. Cristoforo Palmieri, il 23 febbraio 1731 ottennero il rescritto favorevole per la surrogazione del titolo e il 28 dello stesso mese quello della proroga per la celebrazione. In data 1° aprile 1731 Mons. Palmieri li confermava con attestato ufficiale: "Prete ordinati e promossi a titolo di Missione". Il 18 luglio successivo veniva a completare la grazia un Breve apostolico, concesso pure dal Papa Clemente XII, su richiesta ancora di Mons. Palmieri, con il quale Paolo e Giovan Battista venivano autorizzati a dare la benedizione apostolica, con annessa l'indulgenza plenaria, alla chiusura delle Missioni. La grazia per allora era limitata a 7 anni. Per ulteriori notizie sul titolo di "Missionario", cf. lettera 25, nota 5.